

A quei tempi però, per dire la verità, i quattro membri dei Queen - Freddie, il batterista, Roger Taylor, il chitarrista, Brian May e il bassista, John Deacon – non erano ancora sicuri di ciò che avrebbero voluto essere e spaziavano tra tutti i generi dal pomp al proto-punk, sforzandosi di capire quello che riusciva loro meglio, dove potevano collocarsi. Più tardi, ovviamente, si resero conto che, come tutte le grandi band pop, non potevano essere inquadrati. Questa importante consapevolezza deve essere nata più o meno insieme al nuovo singolo Killer Queen, che secondo la mia modesta opinione è il primo singolo davvero completamente formato dei Queen: si tratta in altre parole di un singolo caratterizzato da una firma definita e immediatamente identificabile, quella dei Queen. Killer Queen, un mini magnum opus, se queste cose esistono, erano ancora più lavorato e rifinito dei lavori precedenti e meno frenetico. Era anche più ambizioso. Freddie affermava di aver scritto le parole "in una notte", ma, probabilmente a causa della struttura lirica e musicale abbastanza complessa della canzone, la musica calza alle parole come un guanto, apparentemente rielaborata e cesellata con estrema cura. La prima cosa che ha attirato la mia attenzione sono state le parole, quel tono che viene perfettamente riassunto nella quartina iniziale:

"She keeps Moët et Chandon  
In her pretty cabinet  
'Let them eat cake' she says  
Just like Marie Antoinette..."

Non è per niente il soggetto classico di una canzone di rock and roll, sebbene sia Mick Jagger sia Bryan Ferry indulgessero, in maniera diversa, in quello che potrebbe venire definito lirismo posh-rock più o meno in questo stesso periodo. Io ritenevo che la canzone Killer Queen raccontasse di un travestito d'alta classe, la persona del titolo è dunque più una drag queen che una regina nel vero senso della parola. Si trattava invece, come lo stesso Freddie ammise in seguito, quasi con riluttanza, di "una squillo d'alto bordo", aggiungendo anche, senza dubbio con auto ironia "Sto cercando di dire che le persone di classe possono comunque essere delle puttane". Una volta che la complessità delle liriche era stata compresa, bisognava assorbire la parte burlesca e operistica, quella un po' alla Gilbert & Sullivan, un po' alla diva maschile, un chiaro indizio di ciò che sarebbe venuto in seguito. Nelle parole e attorno alle parole erano intessute armonie vocali multiple, e quei suoni armonici della chitarra di Brian May che rimarranno da questo momento una caratteristica costante e peculiare di tutte le altre grandi canzoni dei Queen. Con Killer Queen, il gruppo era arrivato ad un suono squisitamente personale. Un suono che non era particolarmente prog-rock, sebbene possedesse tracce identificabili di quel genere ed anche gli ultimi resti dell'ossessione di Freddie per Tolkien e che non era neppure particolarmente glam-rock, sebbene ruotasse attorno allo stesso soggetto e si mascherasse con gli stessi lustrini e le stesse paillette. A quei tempi Freddie indossava soprattutto satin e seta, le unghie erano dipinte di color rosso sangue oppure di nero. Appariva esotico, addirittura vagamente minaccioso in quel periodo, avanzando impettito sul palco per farlo suo, come se potesse vantare un diritto territoriale sul palco stesso.